

STATI GENERALI DELLA GREEN ECONOMY 2012

Gruppo di Lavoro 2:

“Sviluppo dell’eco-efficienza, della rinnovabilità dei materiali e del riciclo dei rifiuti”

Contributo del Centro di Coordinamento RAEE

Dopo aver registrato, nei primi anni di operatività, crescite significative nelle quantità di RAEE domestici raccolti e trattati in modo ambientalmente corretto (2009 = 193.000 ton; 2010 = 245.000 ton; 2011 = 263.000 ton), il Sistema RAEE istituito in Italia dai Produttori di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche attraverso i Sistemi Collettivi sembra essere entrato in una fase di contrazione.

La difficile situazione del mercato delle nuove AEE – che si ripercuote anche sul settore dei RAEE (meno acquisti significa ovviamente meno dismissioni) – non basta a spiegare questo fenomeno.

La quantità raccolta dal Sistema RAEE è infatti pari soltanto a un quarto delle nuove AEE immesse sul mercato ogni anno. Poiché il mercato delle Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche è perlopiù un mercato di sostituzione, esiste dunque un ingente quantitativo di RAEE (500.000 – 750.000 ton / anno) che non viene intercettato dal Sistema RAEE.

Dove finiscono questi RAEE ?

A parte quelli che restano nelle nostre case (cassetti, ripostigli e cantine sono pieni di apparecchiature – soprattutto di piccole dimensioni – non più funzionanti), i RAEE che non transitano dal Sistema RAEE finiscono nelle mani di soggetti incuranti della criticità ambientale connessa ai RAEE e interessati unicamente al valore delle materie prime più facili da ricavare (ferro, rame, alluminio).

Questi soggetti effettuano le operazioni di “riciclo” rilasciando nell’ambiente le sostanze inquinanti contenute nei RAEE; al termine del processo, poi, buttano le parti non economicamente interessanti in qualche discarica (più o meno legale).

In altri casi, questi stessi soggetti esportano illegalmente i RAEE (fingendo che siano Apparecchiature usate ancora funzionanti) verso Paesi in via di sviluppo, dove il “riciclo” avviene in condizioni precarie non solo dal punto di vista ambientale ma anche da quello sociale (utilizzo di manodopera infantile, nessun rispetto delle misure di sicurezza ecc.).

In sintesi, quindi:

- il riciclo dei RAEE ha dimensioni molto più importanti di quelle “ufficiali”, ma non si sa né dove né come avviene;
- le materie prime seconde ricavate dai RAEE sono tanto più competitive quanto minore è l’attenzione ambientale (e sociale) nella fase di trattamento.

E’ evidente che in queste condizioni non si può parlare di “green economy”: assistiamo piuttosto al prosperare di una economia sotterranea, che porta vantaggio a soggetti poco virtuosi, e che genera significativi problemi ambientali.

Cosa si può / si deve fare?

- è indispensabile precisare meglio, dal punto di vista normativo, che i soggetti che effettuano la raccolta dei RAEE domestici (Enti Locali e Distributori) devono consegnare questi RAEE ai Sistemi Collettivi istituiti dai Produttori di AEE
- servono più controlli in tutti i punti della filiera, e controlli più efficaci
- servono più filtri nel rilascio delle autorizzazioni per il trattamento
- è necessario “semplificare” le modalità operative del Sistema RAEE, eliminando tutte le norme inutili e tutti gli inutili appesantimenti burocratici, così da favorire i comportamenti virtuosi
- è indispensabile che la raccolta dei RAEE da parte dei soggetti cui la legge affida questa responsabilità (Enti Locali e Distributori) avvenga nel modo più semplice possibile
- è necessario rafforzare, dal punto di vista normativo, il modello multi-consortile, perché una competizione tra più Sistemi Collettivi, all’interno di un forte sistema di regole e controlli, è garanzia di un continuo miglioramento dell’efficienza e quindi di una crescente competitività dei materiali riciclati.

In parallelo, è urgente avviare campagne informative (“pubblicità progresso”) per spiegare ai Cittadini italiani l’importanza ambientale ed economica di una raccolta differenziata dei RAEE.

Questo insieme di azioni coordinate potrà consentire all’Italia di recuperare in breve tempo la distanza che ancora la separa dai Paesi europei più virtuosi, passando dagli attuali 4 kg / abitante all’anno a 12 – 15 kg.

L’aumento delle quantità gestite – oltre a un’indubbia valenza ambientale – avrà anche un’altra conseguenza positiva: consentirà infatti all’industria del trattamento (che oggi in Italia ha ancora caratteristiche “artigianali”) di fare un salto in avanti, investendo nelle tecnologie necessarie sia per migliorare la qualità dei processi sia per riuscire ad estrarre dai RAEE non solo ferro, rame e alluminio, ma anche metalli preziosi e terre rare, contribuendo così ad affrancare il nostro Paese dall’attuale dipendenza da altri Stati nell’approvvigionamento di questi materiali strategici.